

Lorena Paola Rezzonico



## La mediazione familiare

un'opportunità per valorizzare  
il ruolo genitoriale

Master in mediazione familiare globale  
Milano 2009 – 2010

## **INDICE**

### **1. PARTE INTRODUTTIVA**

1.1. RIFLESSIONI SULLA COPPIA	pag. 3
1.2. L'IDEALE ROMANTICO VA MODIFICATO NEL TEMPO	pag. 5
1.3. SIAMO PARTE DI UN SISTEMA: LA FAMIGLIA	pag. 6
1.4. UN MODELLO FAMILIARE ATTUALE: LA FAMIGLIA RIFUGIO	pag. 8
1.5. FIGLI: PROLUNGAMENTO DI SE STESSI O LIBERA ESPRESSIONE DI UN DIVENIRE	pag. 10

### **2. IL CICLO VITALE DELLA FAMIGLIA**

2.1. COSTITUZIONE DELLA COPPIA: MATRIMONIO O CONVIVENZA	pag. 13
2.2. FAMIGLIA CON FIGLI PICCOLI	pag. 15
2.3. FAMIGLIA CON FIGLI ADOLESCENTI	pag. 16
2.4. FAMIGLIA COME TRAMPOLINO DI LANCIO	pag. 17
2.5. FAMIGLIA NELL'ULTIMA FASE DELLA VITA	pag. 18

### **3. CO-GENITORIALITÀ: UN IMPEGNO DI RESPONSABILITÀ RECIPROCA**

3.1. DIRE LA SEPARAZIONE	pag. 19
3.2. L'INTERVENTO DEL MEDIATORE	pag. 21
3.3. GENOGRAMMA: PREZIOSO STRUMENTO IN MEDIAZIONE	pag. 23
3.4. COME RICONOSCERE LA PROPRIA IDENTITÀ GENITORIALE	pag. 25

### **4. RIFLESSIONE SU UN INTERVENTO DI MEDIAZIONE**

4.1. PRESENTAZIONE DELLA COPPIA	pag. 30
4.2. COME COMUNICARE AI FIGLI LA DECISIONE DI SEPARARSI	pag. 32

<b>5. CONCLUSIONI</b>	pag. 34
-----------------------	---------

## **BIBLIOGRAFIA**

## I. PARTE INTRODUTTIVA

### 1.1. RIFLESSIONI SULLA COPPIA

I programmi di intervento per la coppia sembrano raccogliere elementi di speranza che emergono da alcuni odierni contraddittori segnali: malgrado tassi di separazione in costante crescita, il matrimonio e la scelta di vita in coppia rimangono una meta altamente desiderabile e, malgrado l'orientamento autoreferenziale della coppia stessa, sempre più fragile e soccombente sotto la spinta di tendenze individualistiche, essa rimane un referente centrale per la società perché si fa carico non solo dell'allevamento, ma anche dell'educazione (dovrebbe quantomeno) e di un sostegno prolungato delle giovani generazioni.

In buona sostanza, il panorama attuale mostra che le persone *desiderano* mantenere una buona relazione di coppia e vi investono non poche energie affettive, ma non *riescono* nel tempo a mantenerla adeguata alle esigenze.

Mantenere nel tempo una relazione di coppia soddisfacente è, al giorno d'oggi, una grande sfida. Molte sono infatti le difficoltà e le crisi che mettono a dura prova la tenuta del legame coniugale. Raccogliendo questi segnali, da tempo, il mediatore familiare è chiamato ad intervenire, realizzando programmi di intervento finalizzati a contenere la crisi coniugale nella separazione e, molto più frequentemente, a stimolare e guidare la coppia verso una comunicazione costruttiva ed efficace.

Il *cum-fligere* è dato perciò come originario e come contemporanea fonte di rischio e risorsa. Non deve perciò perentoriamente essere classificato come pericolo. Il conflitto va perciò affrontato e fatto emergere. Saper lavorare costruttivamente sul conflitto e con il conflitto, dovrebbe indurre il mediatore ad affinare sempre maggiormente questa competenza: orientandolo a riconoscere che nelle stesse forze che possono volgersi in senso distruttivo, vanno ricercate le risorse e le competenze individuali delle persone. E' necessario costruire un processo cooperativo, non certo basato sul calcolo razionale di costi-benefici, quanto piuttosto alla ricerca della fiducia accordata all'altro e sull'impegno a trovare una soluzione.

Desidero introdurmi in questo breve lavoro, partendo da una riflessione personale elaborata negli anni e riferita a come viene vissuto, o meglio, all'aspettativa che al giorno d'oggi le persone hanno riguardo l'amore di coppia.

Nella società odierna si corre: tutto è consumato in fretta e c'è sempre di più una ricerca compulsiva del piacere. Nella mia esperienza con le coppie in crisi, ho osservato che il disincanto riferito all'amore, che a un certo punto subentrava nella coppia, era legato a questo comportamento "edonista" di ricercare continuamente questo ideale romantico: "se non posso più vivere l'innamoramento in un eterno presente, non ha più senso investire nella relazione futura.

Nel approccio sistemico adottato con la coppia, ho potuto tuttavia osservare che ogni coppia e in qualunque momento, anche critico, può generare delle risorse e delle competenze tali da mediare qualsiasi conflitto in atto.

Da questo desiderio è nata la volontà a riqualificarmi verso una professione mirata a stimolare queste specificità. Se prima era più un lavoro di osservazione, ora sono pronta a pormi come "facilitatrice" in un processo di costruzione condivisa: un intervento di *empowerment* familiare.

Il potenziale originario del legame di coppia può continuare a sussistere solo se viene ben curato, se c'è la volontà di mantenerlo vivace e continuamente rinnovato e se si sanno superare le crisi di transizione a cui è inevitabilmente sottoposto.

"Si conoscevano da otto anni  
(e si può dire si conoscessero bene)  
ma come succede con un bastone o con un berretto  
il loro amore di colpo sparì

Erano tristi, si mentivano allegramente,  
e si baciavano come niente fosse,  
guardandosi in faccia senza parlare.  
Alla fine lei pianse, e lui rimase a guardare.

Dalla finestra si vedevano le navi.  
Lui disse: -"Sono già le quattro e un quarto,  
è tempo di bere un caffè da qualche parte"  
Lì vicino qualcuno suonava il pianoforte.

Entrarono in un minuscolo bar  
e col cucchiaino mescolavano le tazze.  
Alla sera erano ancora lì.  
Sedevano da soli, senza dire una parola - Erich Kästner - (Sachliche Romanze 1929)

## 1.2. L'IDEALE ROMANTICO VA MODIFICATO NEL TEMPO

L'amore tra uomo e donna viene sempre più spesso identificato con l'esperienza emotiva amorosa. E' facile capire che questa concezione dell'amore deriva dall'esperienza dell'innamoramento. Ciò che si sperimenta in questa fase viene mantenuto come ideale dell'amore di coppia, dilatato dalla pretesa di un *eterno presente* che copra tutta la durata della relazione. L'amore come innamoramento che dura nel tempo: questo, secondo la concezione moderna, dovrebbe essere l'amore tra un uomo e una donna.

E' possibile identificare questo *ideale romantico di relazione* con l'amore di coppia? Cosa succede quando tale pretesa viene elevata a ideale assoluto di una relazione?

L'esperienza amorosa è qualcosa di momentaneo, che è possibile soprattutto all'inizio di un rapporto, ma che, secondo l'esperienza comune, non costituisce affatto uno stato durevole. L'atmosfera magica dell'esperienza amorosa passa, le emozioni sono soggette a forti mutamenti e con il tempo l'intensità si affievolisce. Se l'amore di coppia viene equiparato all'esperienza amorosa, quando questa finisce scompare anche l'amore. Inoltre, concepire l'amore come esperienza romantica ha un'altra conseguenza fatale: quando questa comincia a scemare, non è possibile far nulla per impedirlo. Ad un certo punto finisce e basta.

Da qui, spesso nascono le difficoltà dei coniugi, e da questa consapevolezza è importante concepire un nuovo modello di relazione.

All'amore come esperienza amorosa, va contrapposto una via comune di *esercizio*, nel mantenere una giusta distanza tra sé e l'altro. Abbandonarsi può significare anche stabilire dei limiti, valorizzandosi nella propria identità e mantenendosi aperti ad accogliere senza sentirsi privati di alcunché.

Responsabilizzarsi in ogni scelta, aiuta a non subire le decisioni dell'altro, arricchendo e valorizzando l'unione (ognuno porta la propria specificità). Qui inserirei il concetto di *contesto invisibile*: nel matrimonio è molto importante per i coniugi mantenere lo stesso grado di responsabilità (risposta alle proprie abilità). E' necessario che questo spazio invisibile sia suddiviso equamente. Nel lavoro sistemico con le famiglie, mi è capitato di osservare anche dinamiche non equamente suddivise. Questo però era stato deciso di comune accordo e in questo modo ci sono delle buone possibilità che l'unione possa durare. La differenza sta' nella decisione: era stata raggiunta insieme

### 1.3. SIAMO PARTE DI UN SISTEMA: LA FAMIGLIA

“Molti dei lati migliori di noi sono legati al nostro amore per la famiglia che resta la misura della nostra solidità perché misura il nostro senso di lealtà.”

- Enio Long -

Il prototipo del sistema umano è senza dubbio la famiglia. Nella famiglia hanno una notevole importanza le relazioni che intercorrono tra i membri che la compongono.

Da qui nascono le difficoltà conoscitive per quanto riguarda i sistemi umani: le relazioni tra le persone infatti non possono essere né misurate né descritte in modo lineare o digitale (con un modello matematico), ne scaturirebbe un'osservazione largamente superficiale e riduttiva.

Se immaginiamo di voler capire meglio che cosa quel sistema realmente è, o come funziona davvero, dobbiamo avvicinarci e renderci più visibili, allo scopo di raccogliere ulteriori informazioni che ci aiutino ad avere una panoramica più allargata e illuminante.

Questo però comporta un nostro coinvolgimento, e dal momento che veniamo sollecitati a comprendere il sistema da “dentro”, noi stessi veniamo integrati nel sistema stesso. In questo modo il sistema inevitabilmente non sarà più lo stesso: la nostra presenza al proprio interno produrrà dei cambiamenti, delle modifiche e si presenterà nuovo e diverso.

Ne consegue che il sistema osservato da lontano, senza ancora un coinvolgimento da parte nostra, sarà differente da un sistema visto da vicino. Di questo, se si vuole costruire una relazione di fiducia da parte dell'utente, è importante esserne consapevoli.

La famiglia ha delle regole al proprio interno. La principale è *l'omeostasi*: l'opposizione ai cambiamenti sistemici. Il sistema si opporrà a qualunque modifica. Prendiamo l'esempio di un nucleo familiare molto interdipendente al proprio interno. Questa dipendenza reciproca è l'elemento di coesione del sistema stesso e spesso lo tiene unito e stabile. Se in una relazione d'aiuto, l'operatore va a disturbare quest'unione dall'esterno, con dei consigli poco appropriati o non pertinenti, il pericolo è che l'equilibrio all'interno della famiglia si sfaldi, perda il proprio centro; si creerebbero così una serie di difficoltà e problemi che andrebbero a ricadere su tutti i membri appartenenti a quel gruppo. Perciò è sempre necessario porre una grande attenzione all'utilità e alla finalità dell'intervento che siamo chiamati a dare, o che ci viene chiesto.

Può anche succedere che veniamo sollecitati ad intervenire in qualcosa che non è di nostra competenza. Qui mi inserirei con il concetto di *logica esplorativa*: attraverso un'esplorazione equilibrata e mirata, ci si deve concentrare sull'ottenimento di *un obiettivo*; questo deve risultare utile e necessario, all'intervento che siamo chiamati a dare.

E' responsabilità del professionista declinare una richiesta che non appartiene al suo campo d'azione. La domanda, prima di porla al nostro interlocutore, la dobbiamo porre a noi stessi. Questa è una buona preparazione per un intervento mirato e professionale

Nei sistemi umani sia le relazioni che le regole, sono soggette a cambiamenti continui legati ad un elemento fondamentale: il tempo. Inoltre bisogna tener conto che nei sistemi familiari, l'autonomia reciproca e la capacità decisionale degli individui che lo compongono, hanno una notevole influenza sulla dinamica del gruppo. In più, ognuno di noi appartiene a più sistemi contemporaneamente: apparteniamo alla nostra famiglia, alla squadra di calcio, alla scuola, al gruppo degli amanti della poesia del giovedì, ecc... Chiaramente l'influenza maggiore la riceviamo dal nostro gruppo familiare.

Perciò una definizione di sistema familiare potrebbe essere la seguente: complesso di elementi interagenti che si conformano a determinate regole<sup>1</sup>

Negli anni di lavoro con le dinamiche familiari (psicodramma e Costellazioni familiari<sup>2</sup>), ho osservato che una prerogativa delle coppie in crisi, era che ad un certo punto non era più possibile comprendersi, non c'era più compromesso che andasse bene. Questo succedeva perché durante l'unione, non era stato possibile riconoscere consapevolmente il proprio bagaglio personale, portato all'interno del nuovo nucleo costituito. Qui la *cornice*<sup>3</sup> (gestalt) data dalla famiglia d'origine può avere un'influenza importantissima, poiché da una connotazione all'individuo (io sono così, parlo poco, non amo le discussioni, a casa da piccolo ero abituato in questo modo.....questo proprio non lo riesco a fare.....nel mio bagaglio mi porto questo modo d'agire).

Il conoscere questa "impronta" ereditata è importante per interagire e comunicare con il prossimo. Siccome uno degli assiomi più importanti della Pragmatica della comunicazione umana<sup>4</sup> è: *non è possibile non comunicare*; si deve cercare di comunicare al meglio e, siccome non ci è data la possibilità di cambiare l'altro (per fortuna), abbiamo altresì la possibilità di dire all'altro cosa vogliamo e come siamo: ma soprattutto cosa non vogliamo

---

<sup>1</sup> BERT Giorgio, QUADRINO Silvana, "*L'arte di comunicare*", *Dalla pragmatica della comunicazione al counselling sistemico*, Istituto Change, Torino 2005

<sup>2</sup> HELLINGER Bert, *Riconoscere ciò che è*, Terapia sistemica delle Costellazioni familiari

<sup>3</sup> SCLAVI Marianella, « *Arte di ascoltare e mondi possibili* », Bruno Mondadori, Editore

<sup>4</sup> WATZLAWICK Paul, "*Pragmatica della comunicazione umana*", Astrolabio, Roma 1971

#### 1.4. UN MODELLO FAMILIARE ATTUALE: LA FAMIGLIA-RIFUGIO<sup>5</sup>

L'era della famiglia *nucleare*, composta solamente da genitori e figli di minore età, non è durata nemmeno 50 anni. Fino agli anni '40 per una coppia di genitori era normale vivere in casa con i propri genitori. Poi si è affermata la famiglia *nucleare*, con un'abitazione propria diversa anche se spesso non distante da quella della famiglia di provenienza di uno dei due partner. Lui, lei, uno o due bambini e basta.

Sembrava il “modello per eccellenza”, ma è durato poco. E' vero che oggi la nonna in casa è l'eccezione. In compenso incontriamo una tipologia nuova di co-generazionalità: la presenza in casa di genitori e giovani adulti. Sono i famosi bamboccioni, come li definì il ministro italiano Renato Brunetta, in una trasmissione televisiva. I figli che non ne vogliono sapere di lasciare la famiglia nella quale sono cresciuti e sembrano non sentire il richiamo antico dell'indipendenza.

In Ticino, è divenuto normale restare in casa almeno fino ai 25-30 anni. Il fenomeno è meno frequente nella Svizzera tedesca, dove l'autonomia è uno dei primi obiettivi da conquistare una volta raggiunta la maggiore età.

Le ragioni della lunga permanenza del giovane adulto ticinese in casa sono note: mancano gli incentivi ad andarsene (la maggiore tolleranza da parte dei genitori) e aumentano i costi. La maggior incertezza del contesto economico globale non aiuta e c'è pure il timore di non scegliere il partner giusto.

La minore propensione del giovane adulto ad acquisire autonomia dipende anche dall'evoluzione della famiglia stessa, che è meno autoritaria, più rispettosa delle esigenze dei figli e consente spazi di libertà che trent'anni fa sarebbero stati impensabili. In Italia, (possiedo origini italiane e perciò ho parte della mia famiglia d'origine ancora in alcune regioni d'Italia) mi sento di affermare che il fenomeno appena descritto, assume proporzioni superiori alla media degli altri Paesi mediterranei.

L'uscita ritardata dei giovani da casa, rappresenta la risposta sud-europea al ritardo nel matrimonio, fenomeno comune in tutta Europa, mentre al nord del continente (popolo anglosassone) il modello prevede l'uscita precoce dei giovani e una serie di convivenze o di periodi in nuclei uni personali (single) prima del matrimonio. Vivono insieme al partner o con persone diverse dai genitori, la stragrande maggioranza delle ragazze scandinave fra i 25 e i 29 anni, un terzo di quelle francesi e solo il 3% di quelle italiane.<sup>6</sup>

---

<sup>5</sup> Articolo tratto dalla rivista: “Ticino Management” scritto per la “Conferenza Cantonale dei genitori” del feb. 2010

<sup>6</sup> Council of Europe, Recent demographic developments in Europe 2004



Paradossalmente la famiglia *lunga* non è figlia della crisi della famiglia, ma deriva da una sua valorizzazione. Ha un'immagine forte e solida quindi la si gode il più possibile e si attende a lungo prima di formarne una.

Questo porta però a due considerazioni: prima di tutto l'uscita dall'adolescenza non conduce più automaticamente alla condizione d'adulto, ma ad una situazione intermedia fra la dipendenza dell'adolescente e l'autonomia dell'adulto, che risuona nuova ai genitori d'oggi. Anche qui, si può dire, nulla di completamente nuovo. In un passato non lontano accadeva che spesso almeno un figlio, generalmente una figlia, non si sposasse e rimanesse in casa. Di rado si trattava di una scelta consapevole; oggi invece a *non volersene andare* sono i maschi scolarizzati, spesso emotivamente impegnati e concorrenziali sul mercato del lavoro.

Sicuramente la scolarità protratta e le difficoltà a trovare un lavoro stabile, inducono il giovane a restare a lungo in famiglia. Il costo degli affitti alto e la non volontà dei giovani ad accontentarsi di uno standard di vita basato sull'essenziale, incrementano questo modello familiare. Avendo le "spalle coperte" dai genitori, il giovane può massimizzare le sue opportunità di ingresso nel mondo del lavoro, scegliendo, senza doversi accontentare di quanto gli viene proposto o offerto dal mercato occupazionale.

Ho scelto volutamente di riflettere su questo modello di "famiglia-rifugio" per elaborare la mia tesi sul ruolo della mediazione come risorsa nel ruolo genitoriale. Anche nella riflessione sulla coppia, la mia proposta sul modello romantico non modificato, ha lo scopo di comprendere le motivazioni che spingono una coppia a decidere di separarsi ed eventualmente a ricorrere ad una mediazione.

Ci sono dei motivi a *monte* che spingono verso questa via. Secondo il mio modo di vedere e la mia esperienza con le dinamiche familiari, questi due modelli potrebbero essere dei motivi scatenanti. In tutte e due i sistemi esiste un ritardo nell'assumersi la totale autonomia e conseguentemente la completa responsabilità.

In questo modo come si può essere in grado di procreare (creare insieme) o di educare (condurre) le generazioni future?

## 1.5. FIGLI: PROLUNGAMENTO DI SE STESSI O LIBERA ESPRESSIONE DI UN DIVENIRE

“I vostri figli non sono i vostri figli.

Sono i figli e le figlie della fame che in se stessa  
ha la vita

Essi non vengono da voi, ma attraverso di voi,

E non vi appartengono benché viviate insieme.

Potete amarli, ma non costringerli ai vostri pensieri,

Poiché essi hanno i loro pensieri.

Potete custodire i loro corpi, ma non le anime loro,

Poiché abitano in case future, che neppure in sogno potete visitare.

Cercherete di imitarli, ma non potete farli simili a voi

Poiché la vita procede e non s’attarda su ieri”.

- Kahlil Gibran, Il Profeta -

Sono pochi e sono molto più intensamente desiderati, investiti di attese anche eccessive da parte dei genitori che non si limitano a dare amore ma ne chiedono, e che hanno poco tempo per loro. Nonostante questi limiti, il desiderio di essere genitori cresce e dà vita a dimensioni nuove nel rapporto con i figli.

L’amore dei genitori per i figli cambia da cultura a cultura e quasi di generazione in generazione.

Non è ancestrale e nemmeno “naturale” come si può pensare a prima vista. Fin quasi al Novecento, i genitori ricchi si tenevano ben lontani dai figli almeno fino all’adolescenza (la stessa regina Elisabetta d’Inghilterra ha adottato con i propri figli questa linea educativa). Tra la prima guerra mondiale e gli anni ’70 si è affermata la famiglia “stretta”, con un rapporto di vicinanza fra genitori e figli, caratterizzato da una chiara distinzione di ruoli. Le cose sono cambiate rapidamente negli ultimi 30 anni. Il ritardo nella procreazione e la riduzione nel numero dei figli per coppia, è causa ed effetto insieme di una nuova visione dell’essere genitori. La genitorialità oggi è sempre più una scelta. Il figlio fa parte di un progetto, richiede risorse materiali sì, ma soprattutto morali: genitorialità dovrebbe significare responsabilità, fatica, sacrificio e soprattutto dovrebbe essere una scelta irreversibile, l’unica rimasta oggi. Posso tornare indietro su tutto, ma non su questo.

E cosa starebbe a significare? “Che ci potrebbe essere il rischio di amare in modo esagerato questi bambini”- Oppure, “Che può risultare eccessivo l’amore di un genitore verso il proprio figlio, spesso unico figlio? A questi interrogativi e a molti altri, alla Conferenza cantonale dei genitori,

tenutasi nel mese di febbraio a Lugano e organizzata da Coscienza Svizzera, gli specialisti nel ramo hanno voluto dare qualche risposta in merito.

Giovanna Rossi, docente di Sociologia della famiglia all'Università Cattolica di Milano, preferisce rispondere sottolineando come il mandato intergenerazionale, il desiderio di dare vita a una nuova generazione collegata alle generazioni precedenti, che fino a ieri rappresentava una delle principali motivazioni della genitorialità, oggi lascia molto spazio al desiderio/bisogno di paternità e maternità. Questo fa sì che quello stesso narcisismo di coppia (l'amore romantico non evoluto) si estenda alla dimensione genitoriale. Si impongono nell'esperienza procreativa aspetti di realizzazione personale. Nella genitorialità emergente oggi troviamo certamente la dimensione della cura, il sacrificio di sé, ma anche l'impulso narcisistico di creare qualcosa "a propria immagine". Il che è comprensibile, ma può fare del figlio il *prodotto* e il *prolungamento* dell'adulto.

Mauro Pianca, laureato in psicologia a Ginevra, e che nel corso della formazione ha approfondito la terapia sistemica della famiglia con Mara Palazzoli Selvini a Milano, sottolinea, che i genitori oggi investono troppo nei figli. Questo investimento, soprattutto da parte delle madri (anche se il sempre maggiore coinvolgimento emotivo dei padri è forse l'evoluzione più positiva tra quelle in corso), si scontra con una realtà che vede la madre sempre più impegnata in un lavoro e una carriera che le assorbono tempo ed energia, ma spesso le regalano successo e prestigio sul piano personale.

Le madri di oggi vengono da una generazione che ha visto ridisegnati i ruoli e che ha combattuto per questo scopo. Questa affermazione della donna nel mondo del lavoro e nella società ha messo in crisi il modello della famiglia classica, nella quale il ruolo della donna era ben definito e forte come ruolo educativo e nella gestione dell'economia domestica.

Il risultato di tutto ciò è stata una certa disgregazione del sistema familiare e una confusione nei ruoli. Il ritratto che Pianca, che oggi lavora nel Servizio orientamento scolastico del Cantone, traccia della famiglia ticinese di oggi non è esaltante: i ragazzi tornano a casa e non trovano nessuno. O trovano una madre in difficoltà a far fronte alle sue sfide personali. Il tempo che si passa in casa è spesso usato per darsi le spalle, ciascuno al suo Pc o al telefono. I pasti sono veloci e non vi è più nemmeno la traccia di quel confronto, che anche se aspro e duro (dato dalle incomprensioni intergenerazionali), caratterizzava le cene in famiglia delle generazioni precedenti.

Pianca sostiene inoltre, che nei genitori esiste la consapevolezza di non aver investito abbastanza nell'educazione dei loro figli. Molti sanno che, ma non sanno come.

Per questo uno degli obiettivi della Conferenza cantonale dei genitori consiste nell'indirizzare e aiutare i genitori a svolgere un ruolo educativo mirato e autorevole verso i loro figli.

## 2. IL CICLO VITALE DELLA FAMIGLIA

La famiglia ha sempre un passato un presente e una prospettiva di vita futura; questo rappresenta un suo elemento differenziale rispetto ad altri gruppi.

Una famiglia appena costituita si situa infatti nell'intersezione di due storie familiari che affondano le radici in un complesso *albero genealogico*. Ogni famiglia si proietta nel futuro che essa pervade di aspettative, programmi, desideri e di scadenze.

Il tempo è perciò l'elemento determinante che segna la mappa del ciclo di vita individuale e familiare.

Uno dei criteri per suddividere in fasi il ciclo di vita familiare, potrebbe essere quello di identificare alcuni eventi critici che prevedibilmente essa incontrerà nel suo percorso.

Tra gli eventi critici rivestono particolare importanza le *entrate*, le *uscite*, le *perdite* (lutti, abbandoni...) dei membri della famiglia, poiché modificano la struttura interna della famiglia e hanno effetti consistenti a livello delle relazioni.

Le fasi del ciclo di vita familiare si possono sostanzialmente suddividere nel seguente modo:

- FORMAZIONE DELLA COPPIA (matrimonio o convivenza)
- FAMIGLIA CON FIGLI PICCOLI
- FAMIGLIA CON ADOLESCENTI
- FAMIGLIA TRAMPOLINO (i figli escono di casa)
- FAMIGLIA IN TARDA ETA' (pensionamento, malattia, morte)

L'evento critico in quanto induttore di crisi, apre una fase più o meno ampia di disorganizzazione.

Crisi infatti indica separazione, decisione, scelta, cambiamento; ciò significa che la famiglia si separa (si modifica) dallo stato precedente (per esempio: quando l'adolescente perde l'infanzia, oppure quando i genitori si separano dal figlio piccolo) e non ha ancora acquisito appieno comportamenti e modalità di relazione adeguati all'evento.

Si può affermare che lo scopo della famiglia è garantire la sopravvivenza non solo biologica, ma anche lo sviluppo psicosociale di ciascuno dei suoi membri e di se stessa nel suo insieme.

Buon sviluppo delle relazioni intrafamiliari significa anche sviluppare sane relazioni extrafamiliari, sia per quanto riguarda i singoli individui, sia per l'organizzazione familiare nel suo complesso.

Le norme e i comportamenti all'interno del sistema, si trasmettono alle generazioni attraverso il linguaggio emotivo, il comportamento, la parola e il linguaggio scritto. Quando queste modalità di

comunicazione sono tra loro integrate e coerenti (molto importante per trasmettere modelli che risultino credibili), trasmettono un messaggio che può raggiungere un effetto ottimale.

Dunque il passaggio da una generazione all'altra comprende la trasmissione dell'intera gamma delle tradizioni, dei valori e dei comportamenti legati alla famiglia.

In questo sono naturalmente inclusi i valori razziali ed etnici, le tradizioni religiose e nazionali, gli atteggiamenti nei confronti della vita, della morte e della sessualità. Si trasmettono la scelta dell'occupazione, le aspirazioni scolastiche, gli atteggiamenti familiari (come è il padre, come è la madre), il grado di vicinanza con le famiglie d'origine e il grado di coesione della famiglia estesa.

Spesso la ripetizione di un evento è l'indicatore di un modello o di una regola implicita nella famiglia. Per il mediatore è molto importante possedere questa consapevolezza.

Nell'organizzazione familiare si sviluppa un processo complesso, ed è possibile individuare alcuni momenti chiave in relazione all'evento critico che caratterizza ogni singola fase, e ai compiti che lo accompagnano.

## 2.1. COSTITUZIONE DELLA COPPIA: MATRIMONIO O CONVIVENZA

Diventare coppia è una delle transizioni più difficili e complesse del ciclo di vita familiare. All'inizio, nella fase dell'amore romantico si ha la percezione che tutto sia un gioco, l'opinione positiva romanticizzata che si ha di questo passaggio può aggravare la sua difficoltà, dato che tutti ne vogliono vedere solo il lato felice. Gli aspetti problematici spesso vengono insabbiati, per poi riemergere intensificati in una fase successiva.

Il matrimonio può essere anche la soluzione ad un problema (quale ad esempio la solitudine o difficoltà familiari diverse). Troppo frequentemente è visto come un atto finale e non iniziale.

Il matrimonio o la convivenza, richiedono dal principio, che i partner imparino a negoziare insieme una miriade di problemi personali che avevano precedentemente definito per se stessi o che erano stati definiti dai genitori (es. quando mangiare, dormire; o come celebrare le ricorrenze, dove o come vivere, lavorare, trascorrere le vacanze...).

La coppia deve inoltre rinegoziare il rapporto con la parentela più stretta (genitori, fratelli, sorelle, amici, parenti...) in vista della nuova vita insieme.

Nel regno animale la formazione della coppia coinvolge solo i due soggetti; per la razza umana, l'unione è un insieme di due sistemi enormemente complessi: le rispettive **famiglie d'origine**

Vi possono essere dei fattori di rischio che potrebbero rendere problematica dall'inizio un'unione tra due persone:

- La coppia si incontra e si sposa dopo un lutto significativo
- Uno o entrambi i partner desiderano allontanarsi dalla famiglia d'origine
- I contesti familiari dei coniugi sono estremamente differenti (per religione, istruzione, appartenenza etnica, età....)
- La coppia risiede molto vicina ad una delle famiglie d'origine
- La coppia è finanziariamente, fisicamente o emotivamente dipendente da una delle famiglie d'origine
- Il rito matrimoniale avviene senza la presenza dei familiari o degli amici
- La relazione coniugale di una delle famiglie d'origine è risultata instabile (separazione, divorzio)

Vi possono essere pure dei fattori che rendono più facile l'esito di una convivenza. Per esempio:

- Imparare da subito a comunicare vicendevolmente con efficacia
- Sviluppare una competenza nella capacità di prendere decisioni
- Amministrare oculatamente il reddito familiare
- Raggiungere un soddisfacente adattamento familiare
- Prepararsi al futuro compito genitoriale (linea educativa condivisa)
- Raggiungere lo stato di coppia all'interno della comunità degli amici e dei parenti
- sviluppare relazioni soddisfacenti con le famiglie d'origine, mantenendo sempre l'individualità di coppia

In sintesi, le famiglie che funzionano meglio sono quelle caratterizzate da una forte coesione interna e da una buona adattabilità alle mutazioni esterne.

Per concludere, vorrei citare tre momenti fondamentali della fase del ciclo vitale della coppia:

- **Corteggiamento e selezione del partner:** questa fase è influenzata in modo determinante dalle vicende della vita precedente dei due individui
- **Costituzione dell'identità di coppia:** può avere tre possibilità di sviluppo: il permanere dei due in questa fase, la nascita del primo figlio e l'avvio di un processo di separazione

- **Determinazione nei compiti di sviluppo:** si passa da un progetto individuale ad un progetto condiviso (procreazione di uno o più figli, volontà di cooperazione e di comunicare efficacemente...)

## 2.2. LA FAMIGLIA CON FIGLI PICCOLI

Il passaggio a questo stadio del ciclo di vita familiare richiede che gli adulti *salgano* di una generazione e si prendano cura della generazione più giovane.

Tutti i desideri, le aspettative, i ricordi, i bisogni che vengono anticipati fin dall'infanzia sui propri figli, risentono di due componenti: le aspettative sociali (universali), circa la continuazione di un proprio sé in un essere *non mancante*, perfetto e completo (per quanto ciascuno si senta incompleto) e ancora la storia familiare che investe di significati il mondo che questo bambino vivrà in relazione al padre e alla madre.

Anche in questo caso ci saranno effetti positivi e negativi. I neogenitori normalmente dichiarano che il figlio li ha avvicinati reciprocamente e che vedono in esso un assestamento della loro unione, dando dunque una valutazione positiva:

- Il figlio è percepito come fonte di sentimenti affettivamente costruttivi e gratificanti per i genitori a cui da felicità guardarlo giocare e partecipare alla sua conquista del mondo che lo circonda.
- La madre e il padre si sentono meno centrati su se stessi e maggiormente preoccupati per la crescita e lo sviluppo del bambino.
- La coesione all'interno della famiglia è aumentata poiché i figli sono visti come un legame tra il padre e la madre che aggiunge completezza alla famiglia. I figli avvicinano poiché i due partner hanno un compito in comune, interdipendente e di mutuo accordo.
- Il senso di identificazione con il figlio e il piacere di guardarlo crescere e svilupparsi. Il figlio evoca nei genitori ricordi e desideri legati alla propria infanzia e al loro passato.

Le tipiche difficoltà che si manifestano quando i genitori non riescono a compiere questo passaggio, sono costituite da battaglie su chi dei due deve prendersi la responsabilità. Capita talvolta che i genitori non hanno la capacità di porre delle regole e di esercitare autorevolezza quando necessario, oppure non hanno la pazienza di consentire ai loro bambini di esprimersi.

Ancora, il bambino può venir utilizzato per coalizioni o alleanze pro o contro o per triangolazioni che spesso diventano disfunzionali allo sviluppo sano del bambino.

Di seguito alcuni aspetti negativi che potrebbero compromettere un sano funzionamento familiare:

- Le richieste di cura del bimbo vengono vissute con fatica e frustrazione da parte della madre e da entrambi i genitori
- Aumento delle tensioni nella relazione tra marito e moglie
- Sebbene la relazione coniugale divenga più intima con la nascita di un figlio, ci possono essere difficoltà causate dal minor tempo speso insieme come coppia e dai cambiamenti nei rapporti coniugali.
- I costi e le restrizioni riguardanti la vita sociale, lo svago, gli amici, le disponibilità finanziarie e la carriera possono subire mutamenti.
- La necessità della continua presenza di un modello adulto con il bambino, può costituire il motivo principale di una restrizione del tempo libero per i rapporti extrafamiliari.

### 2.3. LA FAMIGLIA CON FIGLI ADOLESCENTI

Durante l'adolescenza di un ragazzo, si evidenziano stati diversi che richiedono successive riorganizzazioni della famiglia, anche se non tutti i membri sono influenzati allo stesso modo da tale riorganizzazione. In questa fase del ciclo di vita si verificano vari eventi critici che possono riguardare il raggiungimento di un'età, in cui la società attribuisce particolare importanza: la maggiore età, o eventi biologici come la prima mestruazione, o la prima eiaculazione, o ancora rituali (di separazione dai genitori con conseguente aggregazione al gruppo sociale...) La natura delle relazioni che si sviluppano in questo periodo delicato della vita, è compresa tra il bisogno di attaccamento e quello di esplorazione. La relazione di attaccamento e cura ci accompagna nell'arco di tutta l'esistenza anche se le forme di attaccamento mutano. Essa risponde alla necessità di sicurezza e protezione dai pericoli esterni.

Il comportamento esplorativo permette la costruzione di rappresentazioni sempre più articolate di sé e dell'altro; delle connessioni e delle differenze.

Per i genitori i compiti specifici da adottare potrebbero essere:

- Tollerare la mescolanza di tendenze regressive e progressive nell'adolescente.
- Accettare che essi si avviano ad essere adulti
- Proiettarsi in una relazione tra partner anche senza figli



Per i figli:

- Acquisire gradualmente una responsabilità emotivo - affettiva, ideativa e sulle azioni compiute.
- Lottare per la propria identità con il conseguente ripudio delle identificazioni con la fanciullezza.
- Accettare le trasformazioni fisiche e le pulsioni sessuali, con la conseguente preoccupazione della perdita della fanciullezza e dei vantaggi che ne derivano.

## 2.4. LA FAMIGLIA COME TRAMPOLINO DI LANCIO

Quando i figli crescono e lasciano il nido, s'impone una riorganizzazione quasi sempre difficile e dolorosa, a volte addirittura impossibile e con conseguenze drammatiche.

In questa fase del ciclo di vita gli adulti sono maggiormente impiegati in tre aree:

- Separazione dai figli ed eventuale formazione di nuovi legami di parentela
- Rinegoziazione del rapporto di coppia
- Rapporto con i genitori anziani

Durante questa fase delicata, il momento preparatorio dell'uscita è il più lungo e complesso e spesso il meno evidente. La tappa della effettiva uscita dei figli, alla madre (di solito è colei che è toccata maggiormente) può apparire drammatica e le impone inevitabilmente una ristrutturazione del sistema.

I genitori di fronte a questo evento adottano differenti modalità; la negazione: i genitori non vogliono prendere coscienza di questo fatto ed evitano di pensarci e di parlarne; oppure all'estremo opposto, ne danno un'avversione euforica del tipo: “- finalmente potrò condurre una vita pienamente realizzata”. Senza aver realmente elaborato l'evento.

Altri genitori possono assumere un atteggiamento afflitto e depresso. Si lasciano invadere dal sentimento che senza i figli la vita apparirà vuota e priva di senso.

L'ultimo atteggiamento e senz'altro il più sano, consiste nel esprimere il timore, i dubbi ed anche la tristezza (perché no) per la partenza del figlio, ma mostrare pure che si è fiduciosi in una riuscita positiva di questo passaggio e sottolineare che si sarà in grado di superare questa fase di transizione. Per il giovane adulto, nella fase immediatamente successiva all'uscita di casa, può essere temporaneamente necessario porre una certa distanza con i genitori, per consentire l'emergere di nuovi confini; una volta definiti, in modo naturale si assiste ad un nuovo ravvicinamento.

Da uno studio emerge che i genitori che mostrano maggiore disagio ad affrontare questa fase nel ciclo di vita familiare, sono coloro che hanno generato pochi figli e che agli stessi hanno dedicato molte cure (forse troppe). I genitori anziani o che hanno avuto i figli in tarda età faticano a separarsi dalla figliolanza. Anche le coppie che hanno un livello di soddisfazione coniugale basso hanno la tendenza ad investire molto sui propri figli.

Dunque per concludere, in questo delicato passaggio si chiede alla coppia molta flessibilità. Una riorganizzazione all'interno della famiglia è indispensabile; trovare nuovi interessi di vita sono delle premesse necessarie per vivere questa fase in modo costruttivo e propositivo.

E' importante sottolineare che questo passaggio spesso avviene quando la donna attraversa una transizione difficile della sua vita: la menopausa. Perciò è importante tener conto di questo mutamento fisiologico e naturale, che può peraltro produrre risvolti sia a livello personale che anche di coppia.

## 2.5. LA FAMIGLIA NELL'ULTIMA FASE DELLA VITA

Il pensionamento rappresenta sia per l'uomo che per la donna che lavorano un momento delicato e complesso. Anche in questa fase possono subentrare degli stati depressivi. E' importante riappropriarsi del tempo a disposizione e gestirlo in modo positivo e creativo. Per entrambi, questo periodo, soprattutto se caratterizzato da buona salute, può essere fonte di nuovi progetti e occasioni mai maturate nel passato. E' necessario trasformare l'identità data dalla professione svolta fino a quel momento, in un'ideale personale e forte. Questo passo è naturalmente più facile per le persone che hanno sempre mantenuto interessi al di fuori della professione.

E' anche una fase dove ci si ammala (anche gravemente) più facilmente. L'età e le abitudini di vita (se malsane) adottate negli anni, inducono fattori di rischio maggiori in questo periodo della vita.

Perciò all'interno del sistema famiglia si può essere confrontati con la morte di una persona cara.

La qualità del rapporto tra genitori anziani e figli adulti sembra dipendere dalla comunicazione che si è riusciti a costruire negli anni passati. Riescono meglio ad offrire aiuto e appoggio agli anziani quegli adulti che hanno vissuto un rapporto positivo con loro; mentre l'incapacità di dare un aiuto concreto ai bisogni dei propri genitori è collegata a difficoltà di rapporto precedenti.

### 3. CO-GENITORIALITÀ: UN IMPEGNO DI RESPONSABILITÀ RECIPROCA

Non vi è alcun dubbio che siamo in presenza di una profonda trasformazione della realtà familiare. Una migliore qualità di vita, la consapevolezza che la *facoltà di scelta* costituisce in irrinunciabile diritto di ciascun individuo, una condizione femminile non più ancorata alla maternità e al lavoro domestico, spiegano l'attuale scenario sociale: caratterizzato dal calo della natalità e dalla presenza massiccia delle donne nel mondo del lavoro.

L'impatto di tutto questo si traduce nella famiglia con una realtà contrassegnata da nuclei sempre più piccoli ed equilibri relazionali sempre più instabili, precari e con una maggiore conflittualità nei rapporti di coppia.

Questo induce le famiglie ad affrontare sempre più spesso esperienze di separazione e di divorzio.

Il momento in cui la conflittualità coniugale raggiunge i livelli più elevati coincide spesso con la decisione di separarsi. In questa fase, generalmente, i coniugi si rivolgono agli avvocati (più raramente, come prima scelta, ai mediatori) per tentare una risoluzione del conflitto.

La separazione è un evento molto critico nel ciclo di vita familiare che vede coinvolti tutti i membri del sistema modificandone le relazioni.

Benché essa riguardi prioritariamente **l'asse coniugale** (orizzontale), in quanto la scissione che provoca modifica la condizione sociale dei membri di una coppia, si può osservare come la modalità relazionale che caratterizza **l'asse verticale** (legame parentale) si trasformi in seguito a tale evento.

I genitori, in taluni casi troppo coinvolti nella loro separazione, si trovano a trascurare, più o meno inconsapevolmente, i figli a loro volta coinvolti nell'evento separativo.

La separazione è dunque un avvenimento plurideterminato che tocca e influenza molte figure del sistema familiare. Quindi è necessario evidenziare che i legami non si tagliano mai, non si possono abolire (specialmente quando si sono generati dei figli), piuttosto si possono trasformare.

#### 3.1. DIRE LA SEPARAZIONE

Sono pochi i figli che desiderano la separazione dei genitori; ciò accade soltanto quando le violenze e i litigi sono continui e distruttivi e loro sono abbastanza grandi da capire che non vi è altra via d'uscita. In casi del genere possono essere loro stessi a suggerire ai genitori di separarsi. In tutti gli altri casi (la maggioranza) i figli subiscono la scelta dei grandi e di conseguenza l'assenza del genitore lontano.

Possono vivere sensi di colpa, di vergogna e in taluni casi adottano comportamenti che possano rimettere insieme mamma e papà, cercando di proteggerli, di risolvere i loro problemi....tutto ciò a spese della spensieratezza, dei giochi e non da ultimo, dello studio.

Nei bambini c'è la paura latente di essere abbandonati e la separazione rende reale e tangibile questa paura. L'intensità dell'emozione varia però in rapporto alle azioni – reazioni dei grandi. E' massima quando siamo in presenza di una forte conflittualità e i genitori non sono più in grado di comunicare tra di loro e, non riescono a parlare di separazione (comunicando la loro decisione) ai loro figli. Non sono in grado rassicurarli sul fatto che continueranno a vederli, mostrando di non avere il minimo controllo su quanto sta succedendo.

Un altro rischio può essere quello di coinvolgerli nelle loro dinamiche sentimentali, cercando di strumentalizzarli per “vincere” sull'ex partner attraverso di loro.

I figli dovrebbero poter assorbire questo cambiamento esistenziale (che loro non hanno cercato) senza grossi traumi. Per questo servono parole chiare e rassicuranti; hanno la necessità di ritrovare al più presto tranquillità ed equilibrio. I figli che diventano confidenti di uno dei genitori (o di entrambi) devono reggere un carico troppo pesante sulle loro spalle. Questo andrebbe sempre evitato; come sarebbe anche opportuno tacere su certi particolari intimi che appartengono solo alla coppia.

Nel comunicare la notizia bisogna essere chiari ma non dilungarsi: generalmente i bambini sono troppo scossi per poter sentire altre spiegazioni. Si può sempre tornare sull'argomento in seguito qualora loro abbiano delle domande. Inoltre è indispensabile sottolineare che loro **non hanno alcuna colpa per quanto è accaduto.**

E' preferibile, se possibile, dare la notizia da entrambi i genitori insieme. Questo elimina la possibilità che il bambino pensi “forse il papà non desidera separarsi veramente”, oppure “posso cercare di convincere la mamma a cambiare idea”. Perciò è molto importante che la decisione sia comunicata insieme sottolineando che è stata presa di comune accordo.

### 3.2. L'INTERVENTO DEL MEDIATORE

Il mediatore è un terzo soggetto imparziale, equidistante e professionalmente preparato che aiuta la coppia a stabilire una comunicazione costruttiva ed efficace.

Egli è responsabile del processo di negoziazione: ha il compito di guidarlo, dirigerlo ed evitarne le insidie e le cadute nel vuoto; non è compito suo intervenire nei contenuti, di esclusiva competenza dei protagonisti, cioè gli ex coniugi.

L'imparzialità che si impone a questa figura implica che egli non parteggi per l'uno o per l'altro, ma si limiti a controllare che il processo di negoziazione si svolga in maniera corretta, evitando il più possibile sbilanciamenti o abusi di potere da parte di una delle due parti.

La sfida che la coppia lancia ai mediatori è di reggere nel mettere mani in cose segrete (sistemi familiari) che smuovono sentimenti che riaffiorano in ogni negoziazione relativa ai beni tipici dello scambio generazionale: i figli e, di conseguenza, anche tutti i beni materiali di cui i figli abbisognano per vivere.

Il mediatore familiare, dunque, è un esperto nella gestione dei conflitti, e il suo compito consiste nell'aiutare la coppia a riaprire i canali di comunicazione interrotti dal conflitto, lontano da una logica che vuole sempre un vincitore e un perdente.

Ponendosi in una posizione neutrale, il mediatore non si permette di giudicare l'adeguatezza delle proposte dei genitori e non fornisce la risposta ai problemi, ma si limita a favorire forme di collaborazione stimolando i partner nell'esplorazione di soluzioni innovative e personalizzate.

Quando la mediazione affronta unicamente questioni riguardanti i figli si parla di mediazione parziale; quando invece affronta anche questioni di ordine finanziario, fiscale, patrimoniale si parla di mediazione globale. Uno degli obiettivi a carattere sociale della mediazione familiare è la prevenzione della sofferenza infantile generata da una separazione altamente conflittuale. Attraverso il lavoro di mediazione la coppia recupera e valorizza il proprio compito genitoriale unitario, che rappresenta la migliore tutela per la crescita equilibrata dei figli

I progetti tenuti nascosti, i motivi non confessati devono venire a galla altrimenti la mediazione non avrà successo. Uno scambio di informazioni tra i coniugi è necessario per giungere a un progetto di intesa durevole; suggerire strategie per la risoluzione dei conflitti: in mediazione i conflitti non sono visti in modo negativo. Al contrario, essi sono generatori di soluzioni che permettono agli ex

*partner* di gestire in modo soddisfacente le loro differenze. Utilizzando tecniche di negoziazione il mediatore aiuterà i coniugi a trovare nuove soluzioni per affrontare i conflitti.

Il compito del mediatore è guidare i coniugi nella costruzione di un accordo nella cornice del bene dei figli. Questo comporta una serie di difficoltà, anche se di solito entrambi i genitori affermano che il bene dei figli resta in cima alle loro preoccupazioni e che agiscono solo per questo scopo.

Un primo genere di difficoltà emerge nel momento in cui si tratta di pensare concretamente alla riorganizzazione della famiglia. Da un punto di vista genitoriale, infatti, la famiglia non viene divisa e, pertanto, diventa importante l'elaborazione di un budget di spesa e il reperimento di risorse adeguate alla nuova situazione abitativa, una diversa distribuzione e gestione del tempo libero (vacanze), una rinnovata condivisione della politica educativa dei figli ed, infine, un accordo per affrontare efficacemente le emergenze in ognuno dei punti sopraelencati.

La necessità di fornire sostegno alle coppie in procinto di separarsi esige un'adeguata preparazione. Imparzialità e clima confidenziale (segreto professionale) ne sono prerogative indispensabili. Il ruolo di chi negozia soluzioni conflittuali è sempre delicato. Nella mediazione familiare la pratica è limitata nel tempo e basata su finalità molto concrete per raggiungere celermente un'intesa che non danneggi nessuno.

La mediazione è un intervento di breve durata (8-12 sedute), che si svolge nell'arco di un tempo limitato ed è mirato a specifici obiettivi; il suo percorso di aiuto può essere riassunto nella seguente sequenza: contatto, contratto, realizzazione e conclusione.

Il contratto è articolato nel seguente modo: invio, accesso, valutazione; molto importante è la fase dell'invio: chi invia? Come e in che modo è stata proposta la mediazione?

In questa prima fase del contatto, che può essere anche telefonico e fatto da una sola delle due parti, compito del mediatore sarà quello di sapere, per prima cosa, se l'altra parte è d'accordo con la decisione presa, da sono stati inviati (avvocato, psicologo, giudice...), come è stato proposto loro il processo di mediazione e come essi lo hanno interpretato.

Il mediatore, in questa prima fase, avrà il compito di raccogliere i dati sulla natura della controversia, informazioni utili a capire se la decisione di separarsi, per almeno uno dei due, abbia superato il punto di non – ritorno ed, in subordine, se sono condivise o meno la definizione del problema e le aspettative rispetto alla scelta della mediazione.

La seconda tappa del contatto è rappresentata da una prima fase, di consulenza, durante la quale il mediatore avrà il difficile compito di analizzare la domanda; dovrà essere in grado, in poco tempo, di connettere le informazioni che la coppia fornirà per poter suggerire la strada più adatta in quella situazione, strada che potrebbe non contemplare la mediazione.

Potrà avvalersi, all'interno del *setting*, di uno strumento prezioso quale il genogramma, tramite il quale il mediatore potrà ricostruire, assieme agli ex coniugi, la mappa parentale di ognuno di loro e servirà, quindi, a far emergere le risorse della famiglia nucleare e allargata in termini di relazioni positive, figure di sostegno, legami validi.

### 3.3. IL GENOGRAMMA: PREZIOSO STRUMENTO IN MEDIAZIONE

“Per passare al di là del trauma del divorzio occorre che il clinico sappia riconoscere di che tipo di trauma si tratta e quanto *territorio* esso abbia colpito. Per fare questo è indispensabile creare qualche connessione tra la storia personale dei membri della coppia nelle proprie famiglie di origine e il legame della coppia medesima”. – Vittorio Cigoli –

Una definizione di genogramma potrebbe essere la seguente: rappresentazione grafica della storia familiare intergenerazionale. Questo strumento permette al mediatore di scoprire insieme alle persone che si rivolgono ad una mediazione, i dati strutturali del corpo familiare allargato, ma anche i bisogni degli attori implicati nella vicenda familiare. Si tratta perciò di una via maestra per accedere alla dimensione simbolica del sistema familiare. Attraverso questa rappresentazione grafica, la coppia è aiutata dal mediatore a presentarsi in una prospettiva storica e a transitare da una condizione relazionale ad un'altra.

Il genogramma è una specifica versione dell'albero genealogico utilizzato dai terapeuti familiari; in questa rappresentazione grafica strutturata della famiglia, è utile conoscere le relazioni tra i soggetti rappresentati; la comunicazione tra essi, le somiglianze o differenze, le relazioni che intercorrono, i rituali a cui è sottoposto il sistema...Alla semplice descrizione dei legami di parentela si aggiunge, dunque, l'analisi degli elementi relazionali, emotivi e affettivi.

In base alla teoria di riferimento di chi utilizza questo strumento, il genogramma può focalizzarsi su alcuni elementi piuttosto che su altri; tra i rami dell'albero pare celarsi il segreto o la spiegazione di un comportamento.

L'organizzazione del genogramma include almeno tre generazioni e permette di delineare i legami biologici e legali/parentali tra le diverse generazioni. Nella pratica, nel genogramma si possono includere le generazioni che vengono considerate rilevanti in base al momento evolutivo della famiglia che è in mediazione, in base alle problematiche evidenziate ed alle ipotesi formulate.

Un altro elemento da tenere in considerazione è la conoscenza della storia familiare di chi compila il genogramma. E' significativamente diverso che un'informazione non venga indicata perché il soggetto non ne è a conoscenza oppure perché non viene considerata un dato importante, o ancora, se emerge essere un elemento indicibile della storia di quella famiglia.

Si può affermare che, durante una seduta di mediazione, quando il genogramma è costruito da più persone insieme, avviene una co – costruzione nel contesto tra i soggetti presenti che porta ad un risultato finale non definibile a priori, influenzato anche dal momento in cui ci si trova rispetto alla seduta, dal tipo di relazione e di comunicazione presente nel setting.

Gli elementi tipici del genogramma sono, a livello di informazioni presentate:

- nomi, soprannomi, posizione parentale di ogni soggetto rappresentato;
- date di nascita, di morte, eventuali gravi malattie, matrimoni, separazioni, divorzi, importanti “riti di passaggio”;
- luogo di residenza (eventualmente);
- frequenza dei contatti tra i soggetti;
- intensità e tipo di relazione tra gli individui indicati nel genogramma;
- rotture / separazioni emotive ed affettive;
- etnia, occupazione, livello socio-economico, appartenenze religiose (eventualmente) o di altro genere (se significative);
- caratteristiche di salute e di personalità peculiari dei soggetti rappresentati.

La maggior parte di queste informazioni ha dei corrispettivi simboli standard usati per rappresentare in forma grafica sintetica i dati della famiglia. Esiste un livello di condivisione piuttosto ampia rispetto alla simbologia di base che, per altro, è la stessa che viene utilizzata nei comuni alberi genealogici.

Esistono molteplici usi del genogramma e indipendentemente dall'uso che se ne può fare, la sua peculiarità rispetto all'albero genealogico o ad altre rappresentazioni schematiche di un nucleo familiare, è quella di ricavare informazioni sulle distanze fisiche ed emotive tra le persone, ma anche sulla rete di aiuti e risorse interne ed esterne al nucleo; permette, inoltre, di evidenziare nessi e relazioni tra i membri, esplorare le emozioni sottostanti, confrontare diversi punti di vista.



Questi risultati possono essere favoriti sia stimolando le verbalizzazioni durante la compilazione del genogramma, sia attraverso domande e riflessioni che chi assiste fa, sempre mantenendo un atteggiamento di ascolto e rispetto.

Ogni volta che si ricorre al genogramma, i protagonisti della seduta non si limitano a richiamare alla memoria il proprio passato familiare, ma ne offrono una rappresentazione viva e complessa.

Tale forma di *drammatizzazione* rende simultaneamente vive le relazioni familiari e para-familiari con tutte le componenti emozionali ed affettive proprie di quel determinato momento.

La compresenza di tutti gli elementi che costituiscono la *trama* della rappresentazione porta il soggetto a divenire consapevole del fatto che la sua storia è più ampia e complessa e che si svolge in un tempo specifico e si colloca in un dato luogo.

L'attualità del genogramma deriva dal fatto che vicende che abbracciano più generazioni sono viste in una prospettiva che fa riferimento al presente, cioè al significato che possono avere nel *qui ed ora*, attraverso i sentimenti, i pensieri, i comportamenti degli individui appartenenti a quel sistema familiare.

Lo strumento del genogramma si colloca in una prospettiva che è, allo stesso tempo, strutturale, funzionale e relazionale, oltrepassando il concetto dell'appartenenza sulla base dei vincoli di sangue ed include nell'istituto familiare i cosiddetti "membri para-familiari", quelle persone che hanno rivestito all'interno del ciclo vitale della famiglia un'importanza affettiva e funzionale. Il concetto di funzionalità del sistema familiare è l'elemento che ne evidenzia la prospettiva dinamica; per funzionalità si intende l'insieme delle modalità con le quali il sistema – famiglia ha gestito, nel corso del tempo, i singoli eventi del ciclo vitale e quegli eventi nodali che hanno determinato importanti cambiamenti nell'esistenza dei singoli membri.

### 3.4. COME RICONOSCERE LA PROPRIA IDENTITÀ GENITORIALE

E' opinione condivisa che la co-genitorialità rappresenti la condizione ideale per garantire il benessere dei figli; la collaborazione e l'accordo tra gli ex coniugi dovrebbe essere spontanea ed amichevole sin dalle prime fasi della separazione. Purtroppo, quando questo processo non avviene spontaneamente dalle parti, è utile creare degli spazi extragiudiziali in cui possono essere messe in atto strategie volte a ridurre la conflittualità e a sostenere un processo di negoziazione, spazi come quello della mediazione familiare.

Nell'ottica del diritto del minore a ricevere cura, educazione e istruzione da entrambi i genitori e a mantenere rapporti continuativi e significativi con ciascun genitore e con le famiglie d'origine (nonni, zii, cugini...), occorre considerare l'*affidamento condiviso* come il più adatto alle esigenze dei figli. In sostanza, entrambi i genitori mantengono la titolarità e l'esercizio della potestà anche dopo la separazione e il divorzio.

Nella nuova normativa: Legge del 2006, no. 54 "Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli" si stabilisce in grandi linee che:

- i figli di regola sono affidati a entrambi i genitori;
- i figli hanno il diritto a mantenere rapporti significativi e continuativi con entrambi gli ambiti parentali;
- per quanto riguarda la frequentazione, è riconosciuta una flessibilità all'interno di regole precise e tenendo conto delle esigenze dei figli, ma comunque entrambi i genitori hanno l'obbligo di presenza e partecipazione;
- per quanto riguarda l'abitazione, il giudice stabilisce i tempi di permanenza dei figli presso ciascun genitore, tenendo conto delle esigenze dei figli;
- la casa è assegnata in funzione delle necessità dei figli;
- la potestà è esercitata da entrambi i genitori;
- ciascun genitore deve prendersi cura dei figli e deve provvedere a mantenerli in misura proporzionale al reddito;
- i figli maggiorenni sono titolari dell'eventuale assegno destinato al loro mantenimento;

Lo spirito di cui la nuova legge è sintesi, è che il diritto del minore alla relazione con entrambi i genitori è prioritario rispetto alle esigenze dei genitori; questo comporta che i genitori abbiano doveri precisi nei confronti dei figli, di cui il primo è senz'altro di raggiungere un accordo.

In questo senso la diffusione di forme d'intervento che, come la mediazione familiare, cercano di favorire l'accordo delle parti, appare fondamentale e quindi da promuovere. Infatti questo intervento, come già accennato sopra, è un percorso in cui un *terzo neutrale* aiuta la coppia che si sta separando a costruire i propri accordi, ristabilendo un canale comunicativo volto a riorganizzare le relazioni familiari.

Tale modalità, quindi, rappresenta una valida alternativa alla via giudiziaria perché può fornire un efficace supporto, tanto più se precede l'accesso ai canali giudiziari e l'accendersi di un contenzioso che, inevitabilmente, inasprisce i rapporti e scava all'interno della coppia un solco che è più difficile da superare.

Quando vi è difficoltà a dialogare e le persone non riescono da sole a trovare le risorse per uscire dall'impasse in cui si vengono a trovare nel momento della separazione, la mediazione familiare risulta un tentativo doveroso, se non la soluzione a questo tipo di problemi. I mediatori familiari si fanno portatori di una nuova logica nella gestione del conflitto tra coniugi in corso di separazione; logica che si connota come alternativa a quella antagonista (portata avanti dagli operatori del diritto) e che trasferisce la responsabilità decisionale alle parti. In questa logica non vi è un vincente e un perdente, ma si cerca di far vincere il più possibile entrambi, con il risultato di avere due mezze vittorie. Si tratta dunque di una logica del compromesso e della conciliazione, in cui il mediatore agisce nell'interesse dell'intero nucleo familiare (in modo particolare dei figli).

In mediazione gli individui sono considerati soggetti che ricoprono un preciso ruolo all'interno della famiglia e l'oggetto di attenzione dei mediatori familiari non sono i diritti soggettivi, ma i bisogni di tutti i componenti della famiglia.

Essendo compito del mediatore *aiutare* le parti a ***prendere le decisioni***, egli non dà consigli né esprime opinioni personali, ma fa in modo di ***promuovere la responsabilità dei genitori*** nell'assunzione delle decisioni. Si può pertanto dire che la mediazione familiare è un intervento orientato al potenziamento delle capacità individuali nella coppia al fine di affrontare con maggiore efficacia le situazioni problematiche. Infatti in un percorso di mediazione i genitori si riappropriano della loro genitorialità e della loro capacità di scelta, riuscendo a prendere decisioni per i propri figli senza farsi imporre le decisioni dall'alto (ovvero il giudice).

Stimolare la riflessione e la comunicazione aiuta inoltre a costruire nuove modalità relazionali e questa è una prerogativa fondamentale per definire accordi che abbiano la possibilità di essere attuati e che possano durare nel tempo.

Questo non significa che il mediatore debba individuare le ragioni del conflitto e/o interpretare la situazione familiare (questo è compito di un terapeuta): il suo compito è quello di lavorare per costruire un accordo, utilizzando le interpretazioni fornite dalle parti stesse. Il mediatore opera sulle informazioni che giungono dai genitori per fare in modo che si valuti insieme quello che è successo e che sia la coppia a trovare una soluzione condivisa.

Obiettivo principale di una mediazione è, pertanto, far sì che le parti imparino a gestire autonomamente il conflitto, individuando spazi di accordo anche in situazioni di forte contrapposizione; ma questi spazi comuni si possono trovare solo se si riesce a gestire gli aspetti emotivi del conflitto, come i sentimenti di rabbia, delusione, senso di ingiustizia, desiderio di rivalsa...che contribuiscono ad accentuare e a cronicizzare i conflitti tipici in una separazione.

Solo in questo modo gli ex coniugi possono arrivare a riconoscere che è comunque possibile trovare soluzioni che tutelino i figli e siano plausibili nonostante la dolorosità dell'evento.

Perciò il *benessere dei figli* rappresenta una delle *primarie finalità dell'intervento di mediazione*.

Il mediatore, in un percorso di mediazione familiare può prediligere una promozione del ruolo genitoriale (mediatori orientati alla genitorialità); perciò porrà l'accento sulla necessità di osservare un certo modo di percepirsi e di comportarsi come genitori separati. In questo intervento il mediatore è impegnato a favorire una soluzione dei conflitti a partire da una ridefinizione dei rapporti tra gli ex coniugi. La coppia che si sta separando ha la necessità di fare un lavoro sulla rappresentazione della relazione con i figli, di esplicitare i ruoli di padre e madre, di comunicarsi di cosa comporta la quotidianità dei figli; questo lavoro può avere il rischio di riaccendere i conflitti, se la coppia non si è spostata dal proprio conflitto interno alla costruzione responsabile di una genitorialità condivisa.

Conflitto di coppia e genitorialità possono coesistere, ma necessitano di un lavoro di rielaborazione delle relazioni, per meglio dire, di trovare nuove modalità relazionali tra genitori e figli e tra ex partner.

Infatti, secondo questo *modello*, tra le finalità della mediazione vi è anche un sostegno psicologico nella fase di ridefinizione delle identità individuali conseguenti alla separazione. In questa ottica, anche gli accordi sono nuove organizzazioni di vita da sperimentare, ed è qui che il mediatore può avere la sua massima espressione, aiutando le parti a riorganizzare la propria vita e a gestire tutti i cambiamenti che questo comporta. Quindi la mediazione può ritenersi molto importante a prescindere dall'accordo che si vuole raggiungere: quel che conta è fare un lavoro utile, evitando che il conflitto aumenti; porsi in modo da avere un equivicanza che aiuti gli ex coniugi a superare la crisi d'identità che inevitabilmente attraversano durante una separazione, crisi che porta con sé dubbi sul proprio valore, sulle proprie capacità, sull'immagine di sé

E' importante e fondamentale aiutare le persone che si stanno separando a capire che è il matrimonio quello che sta fallendo, non la persona; e che questa persona è ancora capace di costruire qualcosa per il suo futuro.

La mediazione familiare può, inoltre, offrire un sostegno riguardo le competenze genitoriali, infatti coloro che sino ad ora sono stati in grado di prendere decisioni per i propri figli possono trovarsi, a causa della sofferenza generata dalla separazione, in una tale vulnerabilità da essere momentaneamente non più in grado di valutare e considerare in maniera adeguata le esigenze dei figli, perché il loro dolore è tale da non riuscire a distogliere l'attenzione da sé. La mediazione ha la finalità di rifocalizzare lo sguardo sui figli, di prendere delle decisioni che abbiano come punto di riferimento i bisogni dei figli, di costruire nella separazione una modalità diversa, ma comunque efficace, di stare coi propri figli; cioè definire o ridefinire modalità relazionali tra genitori e figli che siano in grado di garantire il benessere di quest'ultimi.

Avere come primo obiettivo il bene dei figli comporta un'onesta collaborazione affinché gli stessi possano intrattenere con entrambi i genitori relazioni non troppo esposte al vissuto negativo che accompagna la rottura di un legame. Una relazione genitore – figlio può essere positiva anche se quel genitore non si è mostrato affidabile a livello di relazione di coppia.

Nel processo di mediazione familiare gli ex coniugi imparano a ristrutturare i loro obiettivi dopo la separazione e, per far questo, devono essere aiutati dal mediatore ad entrare, per quanto è necessario, nel proprio mondo emotivo e in quello dell'altro per tornare gradualmente a dar valore ai propri bisogni e a quelli dell'ex partner.

Il mediatore deve, però, possedere la capacità di saper entrare nelle emozioni dei partner per aiutare la loro espressione.

Durante il processo di mediazione familiare è importante, perciò, che abbia approfondito nel suo processo di formazione in mediazione un lavoro sulle sue emozioni personali per comprendere come si sente rispetto ai temi della perdita, della rabbia, dello smarrimento, della sconfitta, per sapere di sé e poter aiutare i genitori ad affrontare queste emozioni senza averne troppa paura, senza sentire eccessiva vergogna di provarle, per sostenerle nel superamento del conflitto emotivo che le comprende.

Il mondo emotivo delle persone dovrà essere vissuto dal mediatore come una risorsa che aiuta a capire meglio i sentimenti feriti che, nella separazione e nel divorzio, alimentano i conflitti.

Se il mediatore vivrà con una certa tranquillità tutte le varie emozioni, potrà accompagnare i genitori in questo viaggio dentro se stessi, all'ascolto di sé, utile per sentire e poi capire cosa realmente vogliono. Il mediatore, aiutando i clienti a contattare queste emozioni, in realtà li aiuta ad impegnarsi per superarle, perché conoscendole meglio, potranno mettere a punto strategie per gestirle, rendendo i processi separativi più sopportabili sui temi della sofferenza.

## **4. RIFLESSIONE SU UN INTERVENTO DI MEDIAZIONE**

### **4.1. PRESENTAZIONE DELLA COPPIA**

La coppia è sposata da quindici anni e ha due figli: Alberto quindici anni e Chiara dodici.

Paolo, il padre, è un imprenditore che proviene da una famiglia benestante della Lombardia,

Sara, la moglie, ha circa cinquant'anni ed è una docente di scuola media.

E' quest'ultima che ha maturato la decisione di separarsi e che ha altresì deciso di iniziare una mediazione familiare chiedendo lei stessa al marito Paolo di recarsi insieme presso un centro di riferimento.

Si rivolgono al servizio pubblico e vengono affiancati da un mediatore familiare.

La prima volta Sara si presenta vestita di scuro, ha un'aria dimessa e sembra una persona mite e tranquilla. Questo induce subito a pensare che questa donna sicuramente non predilige il confronto acceso o le "maniere forti".

Si siede a fianco del marito e quando viene sollecitata nelle risposte da parte del mediatore, la sua voce è talmente flebile che è difficile comprenderla; il contenuto delle sue risposte però, una volta captato, risulta logico e strutturato. Quando parla, lo fa' in modo calmo e riflessivo e lascia delle pause tra una frase e l'altra

.

Paolo è un uomo di mezz'età, altezza media, castano-biondo, vestito in marrone chiaro, pantaloni di velluto e pullover di lana. Al primo incontro ha un abbigliamento meno austero di quello di Sara.

Si presenta aperto e comunicativo, ma in certi momenti del colloquio appare volutamente sarcastico, come volesse sottolineare di essere lì perché indotto e invitato dalla moglie.

Infatti, come riflessione prima, si percepisce che non ha nessuna voglia e volontà di separarsi e che subisce suo malgrado questa decisione.

Quando risponde mostra un "sorrisetto" di circostanza e gesticola molto con le mani. E' attento e partecipe e anche le sue risposte sono opportune e sensate. Quando si rivolge a Sara, la guarda e parla con lei e quando è sollecitato dal mediatore su un'impressione riguardo alla moglie, lo fa' chiamandola per nome.

### ***Riflessioni sul primo incontro***

Ad una prima analisi, appare a colpo d'occhio, che il conflitto in questa coppia non deve essere mai stato furioso o offensivo. Evidenziano da subito un comportamento reciprocamente rispettoso riuscendo a comunicare senza sovrapporsi uno all'altro.

Sostanzialmente, al primo incontro parlano uno dell'altra e viceversa, cercando di aiutare l'interlocutrice ad avere una panoramica allargata sul loro quotidiano.

Tutti e due usano toni amichevoli e miti, traspare però immediatamente la tendenza di Paolo a fagocitare lo spazio di parola a disposizione.

In questi momenti il mediatore, competente e professionale, cerca di riequilibrare la situazione interrogando Sara su quanto detto o esposto dal marito

La riflessione riguardante questa donna, è che mostra un dolore profondo e la sofferenza che le appartiene è quasi percettibile, come possedesse una "forma".

Già dopo il primo incontro si percepisce che questa decisione (separazione) le è costata e non l'ha sicuramente presa "a cuor leggero". La posizione che adotta sulla sedia è china, raccolta su se stessa; guarda il marito e ogni tanto lo sguardo si abbassa costringendola ad asciugare qualche lacrima che le scaturisce spontaneamente.

In un primo feed-back, per quanto riguarda Sara, si può affermare che questa donna è come avvolta da un senso di colpa profondo che la blocca e la induce a mostrare quest'aurea mite e sottomessa.

Un approccio di accoglienza e ascolto in questo contesto aiuterebbe a creare fiducia.

Con l'osservazione del linguaggio del corpo, specialmente quello della moglie, si può arrivare a comprendere che in questi coniugi il conflitto resta *congelato* sotto questa reciproca "distanza di sicurezza" che mantengono tra loro. E' come se non si permettessero neanche di litigare ma la moglie, con l'espressione contratta del viso, mostra il proprio disappunto verso Paolo e quest'ultimo, con il tono sarcastico che ogni tanto adotta, sottolinea sistematicamente che è in mediazione ma non sa neanche lui il perché.

Quando parlano e descrivono i propri figli, si capisce che hanno continuato ad esercitare un ruolo genitoriale. Questo punto nella mediazione è molto importante riconoscerlo ed evidenziarlo.

Riconoscerlo aiuta nel lavoro che si può costruire insieme a loro. Evidenziarlo è altrettanto importante perché sottolinea la loro capacità ad essere genitori malgrado la crisi che stanno vivendo come coppia.

Paolo, riconoscendosi nel ruolo di padre, potrebbe riposizionarsi nella famiglia come genitore a prescindere dal ruolo di marito. Questo probabilmente lo aiuterebbe a compiere quel passaggio al momento doloroso, che consiste nel passare dalla posizione adottata individualmente ad un obiettivo comune e condiviso, ossia: “non è più possibile concepirmi come marito posso però continuare ad esercitare il ruolo di genitore insieme alla madre dei miei figli.

Questo riconoscimento gioverebbe anche alla madre, attualmente molto contratta e sofferente dal peso della responsabilità della scelta di separarsi. Questo primo incontro può aiutare Sara a concretizzare il progetto di allontanarsi dal marito e può finalmente sentirsi alleggerita dalla responsabilità che fino ad ora le gravava sulle spalle.

Perciò si può valutare che questo è un **passaggio chiave**: un primo importante passo su cui iniziare a costruire.

#### 4.3. COME COMUNICARE AI FIGLI LA DECISIONE DI SEPARARSI

Il tema di come dire ai figli che si sarebbero separati tocca e preoccupa questa coppia in egual misura. Si può osservare che in questa famiglia la comunicazione ha dei toni molto pacati e forse in alcune occasioni non esiste neppure.

Descrivono i momenti condivisi all'interno della famiglia con degli esempi: cosa succede dopo il pasto serale; oppure com'è la convivialità in relazione ai pasti, ai compiti scolastici.....

In questo nucleo familiare è quasi del tutto assente la partecipazione reciproca.

Forse il timore dei genitori riguardo a come comunicare la separazione ai figli nasce proprio da questa consapevolezza. Loro sanno che con i loro figli non si sono mai *allenati* a condividere impressioni proprie o sentimenti percepiti.

Dai racconti traspare un insieme di quattro persone che vivono sì, sotto lo stesso tetto, ma che non si sono esercitate alla condivisione reciproca, se non solo in alcuni ambiti specifici: i compiti o la scuola in generale, essendo la madre insegnante. Descrivono i dopo-cena come una corsa (dei figli) nella propria stanza, oppure una mancanza di convivialità all'interno del pasto stesso.

Paolo sottolinea che i ragazzi non sono abituati a confidarsi con lui.

Una docente durante il corso di Master ci ha sollecitate con una riflessione riguardo la separazione: “- Ricordate che in una separazione c'è sempre uno dei due che soffre molto prima, nel prendere la decisione di separarsi, e uno dei due che soffre molto dopo; chi deve subire ed accettare la decisione dell'altro. Paolo, forse, sta' vivendo questa fase del processo.



### ***Costruire un obiettivo***

Costruendo delle ipotesi di intervento, nel caso specifico di Paolo e Sara, come e dove comunicare ai figli la volontà di separarsi, la mediazione viene facilitata nel momento che i coniugi, attraverso una guida strutturata e mirata da parte del mediatore, riescono a formulare delle ipotesi concrete.

Un altro strumento molto importante da affiancare alla costruzione dell'obiettivo è la riformulazione da parte del mediatore di quanto scaturito da entrambi nella costruzione delle ipotesi

Se per esempio Paolo propone la seguente ipotesi:

“- A mio avviso, la soluzione migliore per comunicare ai ragazzi la decisione di separarsi è la seguente.....”

Il mediatore ha la possibilità di proporre una riformulazione di quanto detto da Paolo per esempio così:

“- Dunque Paolo, lei mi sta' dicendo che dire ad Alberto e Chiara in questo modo.....li aiuterebbe a.....”.

Questo intervento o approccio ha tre finalità:

Una è che Paolo stesso riascolta la propria risoluzione al problema e questo lo può aiutare a valutare se ha proposto un'ipotesi realizzabile o meno.

La seconda è che Sara, ascoltando la riformulazione da parte del mediatore decide se è d'accordo o meno con la soluzione del marito.

La terza, non meno importante delle altre due, è che la coppia (nel caso specifico Paolo) con questa riformulazione da parte del mediatore, si sente ascoltato. In questo modo si ha l'opportunità di creare fiducia ed equ vicinanza.

Le tecniche di comunicazione efficace sono molto importanti per creare un ascolto attivo e produrre un clima di fiducia reciproco.

### ***Cosa necessita ai figli?***

Un altro passaggio importante e utilizzato con questa coppia è stato quello di cercare di portare l'attenzione sui bisogni dei figli. In questa mediazione, ad un certo punto è stato fondamentale domandare ai coniugi di descrivere le necessità dei loro figli. Questa domanda esplorativa è stata molto importante, siccome la mediazione si era “impantanata” sulla decisione di chi resta a vivere nella casa che avevano condiviso insieme fino a quel momento.

Ponendo la domanda sui bisogni dei figli si è potuta spostare l'attenzione dalle loro posizioni personali (in contrasto) alle necessità dei figli (bisogni concreti).

Lo strumento più importante utilizzato con questa coppia e importantissimo in mediazione è stato quello di riconoscergli e accreditargli le loro competenze genitoriali.

Si può sopportare meglio il senso di fallimento come coppia se si ha la consapevolezza di essere dei buoni genitori. Perciò riconoscere il potenziale umano e le competenze individuali (in questo caso reciproche) è un dei passaggi più importanti in mediazione.

## **5. CONCLUSIONI**

La separazione coniugale comporta per i genitori e figli disagio, disorientamento, difficoltà e sofferenza personale, perché vissuta come fallimento del proprio progetto di vita. E' essenziale quindi formare e diffondere una diversa cultura dell'evento separativo, una cultura che dia sbocchi costruttivi al conflitto coniugale e che veda coinvolti in ciò, non solo il nucleo familiare, ma anche gli avvocati, gli operatori dei servizi e tutti coloro che, a vario titolo, intervengono nella separazione coniugale.

Deve essere impegno comune riuscire a restituire alle madri e ai padri separati, il riconoscimento di un proprio ambito di responsabilità genitoriale, affinché i figli possano continuare, nonostante la separazione a contare sul sostegno, la cura e l'affetto di entrambi i genitori.

A conclusione di quanto esposto, credo che la logica di supporto, a ritrovare un equilibrio all'interno delle singole necessità e aspettative, che permea l'attività della mediazione familiare, si presenta come una delle risorse irrinunciabili a cui poter attingere per mantenere la famiglia come soggetto responsabile del percorso di crescita dei figli, aiutandola a recuperare e ridisegnare i ruoli genitoriali senza sentirsi esautorata ma coinvolta.

La mancanza di servizi, come in passato, di un reale aiuto alle problematiche, fa' sì che tutto il dolore, lo sconcerto, il disagio e le difficoltà di chi attraversa una grande crisi familiare possano trovare sostegno, sul piano istituzionale, solo nelle sale di Tribunale e comunque in ambito legale e tutto ciò a discapito dei figli che per primi hanno bisogno di un clima sereno e di collaborazione da parte dei genitori.

Senza nulla togliere al ruolo fondamentale che nel percorso separativo svolgono avvocati e tribunale, sarebbe erroneo o comunque difficoltoso, chiedere a chi è competente di legge di svolgere quel ruolo di supporto e di aiuto necessario nel momento in cui tanti percorsi debbono essere ridefiniti e nel momento in cui contestualmente alla cessazione di una esperienza matrimoniale, occorre rimettere in ordine e ridefinire tempi modi della genitorialità.

Le separazioni molto conflittuali portano inevitabilmente allo strutturarsi di comportamenti rigidi, improntati all'estrema difesa delle proprie conquiste strappate in sede giudiziaria e così, facilmente, tali comportamenti insinuano nei figli forme di disagio che inevitabilmente chiameranno in causa conseguenze sociali in senso più ampio.

La Mediazione può arrivare in tempo nell'aiutare la coppia a regolamentare la nuova vita e far emergere ed utilizzare tutte le risorse che ha per metterle a disposizione dei figli e della loro crescita sana. In questo modo aiuta indirettamente anche l'individuo in un'ottica sociale a delimitare per quanto possibile e ad accogliere la sofferenza e il conflitto integrandoli come preziosi segnali su cui costruire.

Accanto ai servizi di cura, dunque, che devono essere professionali, integrati e qualificati, debbono convivere servizi di aiuto meno specialistici ma più diffusi, in grado di rispondere ai diversi bisogni nonché una più efficace preparazione di chi si trova ad operare nel sociale, quali possono essere gli insegnanti, che si interfacciano nel quotidiano con situazioni specifiche di disagio. Nel Cantone dove risiedo (Svizzera) è stato introdotto quasi in ogni scuola pubblica, un *docente mediatore* a cui si può fare riferimento.

Solo nella disponibilità reciproca a funzionare da supporto e nella possibilità di utilizzo appieno delle professionalità e delle risorse umane presenti nel contesto della comunità si potrà rispondere in modo appropriato ai bisogni emergenti.

## BIBLIOGRAFIA

### LIBRI

- WATZLAWICK Paul, *Pragmatica della Comunicazione Umana*, Roma Astrolabio (coll. Testi e documenti per lo studio e la psicologia del profondo)
- GOLEMAN Daniel, *Intelligenza Emotiva*, Che cos'è, Perché può rendere felici, Milano (collana libri & grandi opere) 1999
- SELVINI M., PALAZZOLI, CIRILLO S., SORRENTINO, *I giochi psicotici della famiglia*, Milano 1998 (coll. di psicologia clinica e psicoterapia diretta)
- SCLAVI Marianella *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Bruno Mondadori Editore
- HELLINGER Bert, *Riconoscere ciò che è* (coll. Psicologia dei sistemi familiari)
- HELLINGER Bert *I due volti dell'amore* (Le Costellazioni familiari)
- BERT Giorgio, QUADRINO Silvana, *L'arte di comunicare*, dalla Pragmatica della comunicazione al counselling sistemico, Istituto Change, Torino 2005
- QUADRINO Silvana *Il colloquio sistemico*, Metodo e tecniche di conduzione in un'ottica sistemica, Istituto Change, 2009
- CIGOLI Vittorio, *Intrecci familiari*, Cortina, Milano
- SCABINI E., *L'organizzazione familiare tra crisi e sviluppo*, Bollati Boringheri, Torino 1985
- PARKINSON Lisa, *La mediazione familiare*, Modelli e strategie operative, Erikson 1997
- CIGOLI Vittorio, *L'albero della discendenza*, Psicologia sociale e psicoterapia della famiglia, Franco Angeli 2002
- JELLOUSCHEK Hans, *L'arte di vivere in coppia*, Psicologia della coppia, Magi Edizioni 1992

### SEMINARI

- DOGLIO Mauro, *Le domande: strumenti importanti in comunicazione*, Seminario tenutosi presso la Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana, aprile - giugno 2010
- PATTI Yoga, *La gestione creativa del conflitto attraverso un approccio umoristico*, Seminario tenutosi presso la Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana, ottobre – novembre 2009

### CONFERENZE

- Conferenza Cantonale dei genitori, Lugano, febbraio 2010